

QUARTA LEZIONE

Vediamo cosa succede nei territori arabi, che erano allora chiamati la “la grande Siria”, e che ora invece sono la Siria, il Libano, la Palestina, la Giordania, Israele, l’Iraq e in parte l’Arabia Saudita. Questa volta la situazione è un po’ più complessa di quella che abbiamo visto prima, perché si alternano vari filoni e prospettive, che però vanno avanti in maniera parallela tra di loro. Quelli che seguiremo sono:

- la complessa nascita del nazionalismo arabo,
- le vicende belliche durante la Prima guerra mondiale in questa zona,
- le mire della Francia e dell’Inghilterra su questi territori,
- la nascita in questi territori del movimento sionista.

Cerchiamo di affrontarli separatamente, anche se spesso si sovrappongono l’uno all’altro.

Le mire dei paesi Europei vanno intensificandosi nel corso del diciannovesimo secolo, soprattutto dal 1850 in poi. I paesi interessati sono principalmente:

- l’Inghilterra che, per motivi strategici, ritiene di dover mantenere su queste zone un controllo “indiretto”, ritenuto fondamentale per mantenere aperta la strada verso l’India;
- la Francia che vuole espandersi e affermare così la sua dignità di grande potenza mondiale;
- la Russia che vuole arrivare al Mediterraneo, e avere uno sbocco sui Mari Caldi, come erano allora chiamati.

Tutti questi stati hanno interesse ad essere presenti e avere influenza in queste zone. Il mezzo con cui cercano di portare avanti questa penetrazione sono i missionari. Questi ultimi hanno chiaramente ben altre intenzioni, tuttavia le potenze europee da cui provengono, se ne servono per giustificare i loro fini. Dal 1850 in poi assistiamo in queste zone a un fiorire di istituzioni missionarie europee, che prendono l’aspetto di scuole, orfanotrofi, istituti tecnici di preparazione, oltre a campagne archeologiche; ovviamente queste attività sono rivolte alle minoranze cristiane, soprattutto le scuole, gli orfanotrofi. Attraverso le minoranze cristiane, servite da questi istituti missionari, i paesi Europei, forti delle numerose capitolazioni, di cui abbiamo già parlato, cercano di ottenere, all’interno di questi paesi, una posizione sempre più importante sia dal punto di vista politico che culturale e finanziario.

Si ha una spartizione delle varie comunità cristiane locali, per cui la Francia si autonoma protettrice dei cattolici, la Russia protettrice dei greci ortodossi, la Gran Bretagna, dato che al momento non esiste ancora nell’Impero Ottomano una sezione apposita per i protestanti, assume la protezione degli ebrei e dei drusi.

Abbiamo visto che nell’Impero ottomano le varie comunità religiose avevano una forte autonomia interna: potevano governarsi, ognuno per conto proprio, dal punto di vista del diritto privato: ebrei, ortodossi, musulmani. Gli ottomani avevano riconosciuto anche una *milla*¹cattolica oltre a quella ortodossa, per la popolazione cristiana, ma all’epoca non c’era una *milla* protestante; ecco perché gli inglesi non potendo inserirsi in questa spartizione delle comunità cristiane, pensano di porsi come protettori degli ebrei e dei drusi che avevano già una loro amministrazione separata.

I drusi sono una popolazione araba che viveva e vive tuttora nel nord di Israele, nel sud del Libano e in parte della Siria. Hanno origine musulmana ma con tradizioni e caratteristiche diverse, per cui i

¹Con il termine *millet* (in arabo: *ملة*, *milla* ovvero "confessione religiosa") si indicano alcune comunità religiose non musulmane residenti nel territorio dell’Impero **ottomano** e, insieme, il sistema di governo amministrativo di tali comunità.

musulmani rigorosi li considerano degli eretici; tramite loro e la comunità ebraica gli inglesi si inseriscono nella spartizione.

Questa è la situazione alla fine del 1800, quando arriva sulla scena anche la Germania, recentemente unificata sotto la Prussia e che, avendo una politica decisamente espansionista e aggressiva, sta a sua volta cercando di affermare un suo potere e una sua influenza sull'Impero Ottomano. Gli Ottomani si rivolgono alla Germania non solo per la modernizzazione dell'esercito e per avere dei tecnici, degli ufficiali, degli strateghi, ma anche per programmi molto ambiziosi in altri campi: culturali, tecnici, come sistemi telegrafici, e per la costruzione di due snodi ferroviari, fondamentali nel corso degli eventi che seguiranno. Questi snodi avrebbero collegato: il primo Damasco con il Higiāz, cioè la costa della penisola arabica che si affaccia sul Mar Rosso, fino ad arrivare a Medina e poi proseguire più a sud fino alla Mecca. In realtà si fermerà a Medina e poi l'altra linea che collegava Damasco con Bagdad in Mesopotamia, attualmente Iraq. Tutto questo verrà realizzato con l'aiuto della Germania, aiuto che comporterà una serie di accordi e di alleanze. La Gran Bretagna, il grande interlocutore dell'Impero Ottomano, che da tempo forniva i suoi consiglieri per garantirsi di mantenere un certo status quo nella spartizione dei territori fermando le ambizioni degli altri paesi Europei, vede ora che la sua posizione predominante è messa in serio pericolo dall'intervento tedesco.

Nel 1908 in Turchia avviene la rivoluzione dei Giovani Turchi, che mette fine al regno del sultano Abd-el Hamid al potere da circa 40 anni e che aveva impresso una svolta decisamente autoritaria, centralizzante al massimo. Tuttavia l'esito della rivoluzione dei Giovani Turchi, nonostante l'apparenza di rivolta contro un potere centrale assolutista e dispotico, è di instaurare a sua volta un regime fortemente illiberale e soprattutto con delle connotazioni di turchizzazione estrema: cadono tutte le istanze di differenziazione fra le varie etnie e religioni che erano presenti nell'impero ed è imposto il controllo su tutto, conformemente alla linea turca.

Questo avrà degli effetti molto pesanti all'interno dei paesi arabi.

Sotto l'aspetto sociologico, i paesi arabi vivono mediamente una situazione economica piuttosto precaria, non solo perché sono sottoposti ad una tassazione rigorosa da parte degli ottomani, ma anche perché il tipo di economia ancora diffusa in questi paesi non può competere con quella europea. Qui siamo in una economia poco più che feudale dove la grande maggioranza, circa il 90 per cento della popolazione, è composta da contadini. Alcune grandi famiglie di latifondisti controllano praticamente tutte le alte cariche sia religiose che civili e sono estremamente leali all'Impero Ottomano per il quale svolgono le funzioni di esattori di tasse e di controllo religioso. Non si può affermare che in quest'epoca esista una coscienza nazionale araba come è intesa oggi e che si svilupperà in seguito sotto l'influsso di vari fattori. I paesi arabi, che avevano 4 o 5 secoli di convivenza con gli ottomani, non avvertivano delle fratture gravi, né dal punto di vista religioso, perché erano in gran parte musulmani, né dal punto di vista culturale, perché c'era una buona integrazione fra le parti.

In questi ultimi decenni, i più gravi della decadenza ottomana, c'era però stata la crescita sia di fattori negativi, come la corruzione dei funzionari ottomani, sia di rivendicazioni crescenti in merito a una maggiore autonomia -non di indipendenza- dei territori per potersi auto governare almeno in alcuni settori. Questo sentire, questa necessità di avere una posizione, più propriamente araba, all'interno del sistema ottomano cresce soprattutto per l'arrivo al potere dei Giovani Turchi e per la politica, esattamente contraria a queste richieste, da loro imposta. E contemporaneamente cresce la spinta per una separazione più forte dell'elemento arabo rispetto a quello turco. Questa

autocoscienza araba che si sta formando e che viene sollecitata nella sua formazione dalla politica ottomana, è ulteriormente favorita dalla presenza sionista in Palestina con l'arrivo di nuove colonie ebrae.

Nel mondo ottomano gli ebrei c'erano sempre stati, e non erano un corpo estraneo rispetto alle altre etnie. Con il movimento sionista c'è uno scatto di qualità, cosa di cui gli abitanti del luogo si accorgono subito. Infatti mentre la presenza ebraica precedente è inserita, incorporata in mezzo alle altre presenze, quella sionista si pone dichiaratamente come distinta dal mondo ottomano e mira, quando il tempo sarà maturo, a formare un corpo indipendente solamente ebreo, non amalgamato con altre comunità. Anche questo fattore fa crescere l'autocoscienza nazionale delle popolazioni arabe che si devono confrontare da un lato con la turchizzazione estrema imposta dagli ottomani e dall'altro con l'arrivo dei primi sionisti. La società araba reagisce producendo una serie di pensatori, di giornalisti, economisti, poeti, perché, anche se la stragrande maggioranza erano contadini, c'era pure una élite altamente preparata che si poneva delle domande. Questi si può dire siano, dal punto di vista culturale, i primi nazionalisti che cominciano a riunirsi in società segrete, perché gli ottomani non le permettevano, e a formulare proposte che hanno le caratteristiche proprie dei popoli che vogliono mantenere e sviluppare un'autonomia riconosciuta. Si arriva alle soglie dello scoppio della Prima guerra mondiale.

In questa situazione la Turchia, dopo vari tentennamenti, decide di abbandonare la neutralità su cui si era attestata, ed entra in guerra a fianco delle potenze centrali cioè della Germania e dell'Austria Ungheria. La decisione rappresenta per gli Inglesi un colpo piuttosto duro perché vedono messe in pericolo le possibilità di controllare non solo la via dell'India, ma anche l'approvvigionamento di petrolio.

Per l'Inghilterra i motivi principali, che fanno della zona un punto strategico, nevralgico, fondamentale, sono principalmente due, cioè la scoperta del petrolio, che avevano trovato soprattutto in Iran e nella zona di Mosul, nel nord dell'Iraq attuale, e il suo utilizzo a scopi bellici: la possibilità quindi di farlo giungere in zona di guerra dove viene usato in maniera massiccia come carburante. Per l'Inghilterra è perciò vitale avere sotto il suo controllo il golfo Persico e il Mar Rosso. Per controllare la costa del golfo Persico gli Inglesi cercano di stringere un'alleanza con un principe beduino, nominalmente un governatore ottomano, che controllava tutta l'Arabia Centrale, fin sulle coste del golfo Persico. Questo signore è conosciuto come Ibn Saud e da lui prenderà il nome l'Arabia Saudita. Questa zona, di fatto indipendente, controlla tutte le tribù beduine del deserto. L'Inghilterra si impegna con Ibn Saud, in cambio della sua neutralità e del non appoggio agli ottomani nel corso della guerra, a riconoscergli la sovranità sulla penisola araba una volta concluso il conflitto. Questo è il primo degli accordi, contraddittori fra loro, assunti dagli Inglesi durante la Prima guerra mondiale e sarà anche l'unico rispettato.

Contemporaneamente agli accordi stipulati con Ibn Saud, per garantirsi anche il controllo del Mar Rosso, cioè dell'altra sponda della penisola araba, l'Inghilterra cerca di concludere un accordo con un altro principe, di nome Hussein, membro di una famiglia di shariffi, considerati discendenti di Maometto, e che avendo un titolo nobiliare particolare, era stato nominato dagli ottomani governatore della zona della Mecca e di Medina, che sono sulle coste del Mar Rosso. In questa zona c'erano vari distaccamenti militari ottomani con i loro consiglieri e strateghi tedeschi che li accompagnavano. Hussein, che dal 1908 era governatore di Medina e della Mecca, aveva già in animo la possibilità di staccare i suoi territori dal regno ottomano e di unificarli con i territori arabi

più a nord, cioè la Grande Siria. Ovviamente agiva in maniera coperta e questo disegno volto a realizzare le sue ambizioni territoriali non avveniva alla luce del sole.

Nei territori più a nord cioè la Grande Siria, la Mesopotamia ecc. con lo scoppio della guerra, la situazione dell'élite culturale nazionalista araba, si era molto aggravata perché, a guerra iniziata, l'elemento filo tedesco e turchizzante aveva assunto un potere più grande e aveva iniziato una politica di persecuzione sistematica nei confronti delle élite nazionalistiche, che si stavano formando nel mondo arabo. Il governatore di queste zone, un despota, si servì dei suoi poteri molto ampi in questi primi anni di guerra, per annientare il movimento nazionalista arabo che rimane così privo dei suoi capi: dozzine di esponenti nazionalisti arabi vengono impiccati, per cui i movimenti segreti sopravvissuti, ma senza più capi, ritengono di doversi riferire ad Hussein di Medina per chiedergli di mettersi lui alla testa di un movimento nazionale arabo che cerchi di affrancare il territorio dal dominio turco ottomano. Però il movimento nazionalista arabo e Hussein con loro, sono ben consci della situazione e delle difficoltà che hanno davanti. Non c'è una speranza di liberarsi dagli ottomani con le loro sole forze; l'unica possibilità è chiedere l'aiuto alle potenze europee in guerra con la Turchia, cioè la Gran Bretagna e la Francia. Questo è un dato, però l'altro dato che li pone in grandissima difficoltà è che sono perfettamente coscienti delle mire espansioniste di queste potenze sui loro territori. Il dilemma è : "per liberarci dagli ottomani possiamo allearci con gli inglesi, sapendo che domani gli inglesi vorranno poi fare, dei territori liberati, delle loro colonie?" Il dilemma in cui si dibattono è reale; intanto però anche gli inglesi hanno i loro progetti e le loro ambizioni da portare avanti. Il loro fine principale è di vincere la guerra contro la Germania. Capiscono che se riescono a provocare una rivolta araba all'interno dei territori arabi contro gli ottomani, quest'ultimi avrebbero ricevuto il colpo finale e con loro anche la Germania sarebbe stata fortemente indebolita. L'Inghilterra avrebbe intanto messo piede nei territori arabi in modo da poter avere, a guerra conclusa, un titolo per richiedere una sua presenza di tipo più massiccio e importante. Quindi a questo punto, dopo aver concluso gli accordi con Ibn Saud, cercano di prendere contatti con Hussein. Ricordo che l'Egitto dal 1880 è diventato una colonia inglese, e che l'alto governatore inglese per l'Egitto è Mc Mahon, l'Inghilterra dà a quest'ultimo il compito di prendere contatti con lo sceriffo Hussein di Medina, prospettandogli la possibilità di avere uno stato arabo indipendente se accetta di mettersi a capo di una rivolta araba nei confronti delle forze turche e tedesche. Le proposte di Mc Mahon sono molto vaghe, soprattutto su un punto: quale sarebbe questo stato indipendente, che avrebbe offerto in cambio della rivolta araba? E' la prima cosa che Hussein chiede, c'è un incartamento di circa dieci lettere che intercorrono fra i due nel giro di qualche mese, tutto in segreto e non a conoscenza degli ottomani. Hussein richiede come condizione, *sine qua non* per procedere, la definizione delle frontiere di questo stato arabo. Mc Mahon rimane sempre un po' vago, dicendo: "Questa è una sottigliezza di cui parleremo finita la guerra"; ma Hussein gli presenta una cartina seria e dettagliata con i confini che avrebbe dovuto avere lo stato arabo, cioè raccogliere i paesi arabi membri della zona, quelli che avevano in comune una lingua, una cultura e una storia, che avrebbe compreso, oltre la penisola Araba, tutta quella che allora si chiamava la Grande Siria cioè Siria, Giordania, Palestina, Iraq, Libano e Israele. Mc Mahon tergiversa ma alla fine acconsente per ottenere l'inizio della rivolta araba contro i turchi e gli ottomani.

Hussein ha 4 figli che si metteranno a capo della rivolta araba e a guidarla. Di questi, i due che ci interessano particolarmente sono Faisal e Abd Allah. Alla rivolta si aggiungeranno poi diversi elementi arabi che non sono solo soldati ma anche ufficiali, i prigionieri di guerra arabi che erano

in mano agli Inglesi formando così un esercito piuttosto scassato, costituito soprattutto da 50.000 beduini, malamente armati, dove regna l'improvvisazione e soprattutto l'indisciplina totale. Però a tutto ciò pone fine l'arrivo degli ufficiali arabi che disertano dagli ottomani e che riescono a mettere insieme in maniera razionale un esercito che nonostante questi svantaggi iniziali di confusione, porta avanti una guerra di tipo partigiano, attaccando le postazioni turche man mano che le trovano, facendo saltare ripetutamente in diversi punti la ferrovia che portava fino a Medina e attraverso la quale i tedeschi riuscivano a rifornire i loro sottomarini. E' indubbio che la rivolta araba non può svilupparsi da sola, ma sono forniti a Faisal una serie di aiuti e anche di consiglieri strategici militari che possano indirizzarlo. Il più famoso di questi consiglieri è Lawrence d'Arabia, colonnello dei servizi segreti inglesi, che affianca Faisal durante tutta la campagna. Anche i francesi inviano loro consiglieri. Sostanzialmente queste delegazioni di consiglieri dovrebbero, oltre che dare un consiglio tecnico, "disinteressato" a Faisal, avere la funzione di cercare di indirizzare la rivolta araba verso gli obiettivi che si propongono la Francia o l'Inghilterra e poi di controllarsi reciprocamente, perché, pur essendo alleati, in vista della spartizione alla fine della guerra, era prevedibile che ci sarebbero stati dei conflitti. La rivolta riesce e Faisal e il suo esercito montati su cammelli, entrano ad Aqaba, porto del Mar Rosso (ora è in Giordania), roccaforte importante per gli ottomani. Contemporaneamente gli inglesi che erano in Egitto e nel Sinai riescono con fatica, a sfondare le linee turco tedesche e ad entrare in Palestina. Faisal che risale sulla loro destra riesce a precederli, con le sue truppe cammellate, e arriva a Damasco due giorni prima degli inglesi. Gli inglesi tentano di fermarlo perché la liberazione di Damasco andava, secondo i loro calcoli, ascritta a loro più che alle truppe arabe: non sarebbe stato opportuno che fosse liberata solo dagli arabi, quindi fermano Faisal quando sta per entrare a Damasco, ma la popolazione a Damasco aveva già cacciato gli ottomani e proclamato un governo arabo autonomo che nomina Faisal immediatamente come loro Re.

Con la disfatta tedesca e turca in tutta questa zona si ha la fine della guerra. I turchi sono obbligati immediatamente a chiedere l'armistizio e la resa. Però la cosa non è conclusa.

Questo periodo intermedio, durante la guerra, vede degli altri movimenti dal punto di vista diplomatico fra le potenze europee soprattutto fra Francia e Inghilterra in vista di un accordo per una spartizione dei territori arabi una volta finita la guerra quando "morto il turco si possa carpire la sua carcassa", un modo di dire "tranquillamente" usato. Questi accordi incominciano già con lo scoppio della guerra cioè nell'autunno del 1914 incominciano i carteggi fra Gran Bretagna, Francia e Russia che era loro alleata, per come arrivare a spartirsi i territori. La Russia fa subito sapere che i suoi interessi riguardano essenzialmente il controllo del Mar Nero, degli stretti dei Dardanelli e di Costantinopoli. Gli altri territori interessano gli Inglesi e Francesi e quindi le trattative proseguono fra di loro, ottenuta via libera dalla Russia, e prendono il nome dai due negoziatori l'inglese Sykes e il francese Picot; questi accordi vengono condotti fino al 1916. Mentre Mc Mahon e Hussein di Medina sono in contatto per la nascita di uno stato arabo dopo la guerra, parallelamente sono in atto trattative fra inglesi e francesi che prevedono che la Francia, finita la guerra, controlli "la Grande Siria", e l'Inghilterra a sua volta, controlli la Mesopotamia, cioè l'Iraq attuale. In realtà gli inglesi avevano ben altre ambizioni che non riguardavano solo la Mesopotamia, però allora gli accordi furono questi. Gli inglesi occupando, come abbiamo visto prima, insieme agli arabi tutta questa zona, impongono una loro presenza militare.

Ma nell'anno 1917 in piena prima guerra mondiale, la Russia esce dalla guerra e, dopo la rivoluzione, i comunisti arrivati al potere si trovano fra le mani tutti questi incartamenti, segreti

fino a quel momento, che denunciano in modo plateale le intenzioni imperialiste e colonialiste delle potenze europee, intenzioni che i comunisti avevano sempre denunciato. Lenin li fa pubblicare e condannare sui giornali, dicendo: "Guardate quali sono gli accordi che sono dietro a tutte le dichiarazioni". Tutte queste rivelazioni fanno scalpore in Europa ma ancor di più nei paesi arabi, che logicamente vedono confermati tutti i loro sospetti e timori sulle reali intenzioni degli inglesi e sono spinti a rivoltarsi. Di fronte all'indignazione e ai movimenti che cominciano ad esserci nei paesi arabi, gli inglesi e i francesi nel 1918 si vedono costretti a fare una dichiarazione pubblica e ufficiale in cui promettono ai paesi arabi l'autodeterminazione e l'indipendenza. Però anche quest'impegno "solenne" verrà disatteso senza il minimo scrupolo, nel giro di un anno o due. Finita la guerra con la resa della Germania, è indetta la Conferenza di Pace di Versailles, che comincia nel gennaio del 1919. E' chiamata conferenza di pace ma fu un enorme disastro perché mise le premesse per lo scoppio della Seconda Guerra mondiale.

L'oggetto di questa conferenza, in cui erano presenti tutti i paesi belligeranti, sia vincitori che vinti, fu il nuovo assetto, la nuova sistemazione di tutti i paesi che erano stati coinvolti nella guerra e che ne uscirono ridimensionati, ridisegnati. In questa conferenza ebbe un peso notevole la dottrina americana, rappresentata dal presidente americano Wilson, che volle che si definissero alcuni principi chiave a cui attenersi:

- l'abolizione della diplomazia segreta; gli accordi dovevano essere trasparenti e conosciuti da tutti.
- la fine del sistema coloniale e il diritto dell'autodeterminazione dei popoli, cioè ogni popolo aveva il diritto di decidere sul regime che voleva o lo status che preferiva.

L'Inghilterra e la Francia, le due maggiori potenze coloniali del mondo che avrebbero assorbito gli stati arabi all'interno del loro sistema coloniale, si trovarono un po' spiazzate, ma ovviarono all'inconveniente ricorrendo al sistema dei mandati: i mandati sono degli affidamenti fiduciari ufficiali, dati dalla comunità internazionale a paesi più esperti e progrediti, quali potevano essere al momento la Francia e l'Inghilterra, che avrebbero dovuto guidare questi popoli appena arrivati all'indipendenza, quindi ancora molto inesperti e non capaci di governarsi da soli, e accompagnarli fino al momento in cui fossero stati autonomi. A quel punto li avrebbero lasciati completamente indipendenti.

Questi sono i mandati della Società delle Nazioni, organismo che uscì dagli accordi del Patto di Versailles, precursore dell'attuale ONU. Questi mandati furono attribuiti ufficialmente alla Francia e all'Inghilterra.

La Francia e l'Inghilterra incominciarono subito a discutere su quali i territori doveva esserci il mandato francese e su quali doveva esserci il mandato inglese. Stando agli accordi precedenti la Francia avrebbe dovuto avere tutta la grande Siria, ma gli inglesi fecero immediatamente obiezione dicendo che Palestina e Giordania erano un unico territorio.

C'era un ulteriore problema dato da un impegno, preso dagli inglesi con i sionisti, di costituire sul territorio della Palestina una loro entità nazionale a cui i francesi obiettarono che loro non erano tenuti a questo accordo ma prevalse la linea inglese.

Poi gli inglesi cedettero, lasciando la Siria in mano ai francesi ma a condizione che la zona a nord est della Siria, quella di Mosul, dove c'erano i pozzi petroliferi, venisse unita alla Mesopotamia e rimanesse in mano loro.

Queste divisioni territoriali, che i francesi accettarono, hanno ancora oggi le loro ripercussioni evidenti. Infatti staccando Mosul, che è zona Curda, dalla Siria e unendolo all'Iraq attuale, otteniamo che l'attuale zona curda, che tuttora continua a reclamare la propria indipendenza, sia

spartita fra tre stati: la Turchia del sud, il nord della Siria e in l'Iraq la zona di Mosul. Tutta la zona del Kurdistan viene praticamente smembrata in tre parti con una conseguente e permanente instabilità.

Gli inglesi, dopo aver istaccato tutta la Palestina dai territori francesi, decidono di staccare anche tutta la parte a est del Giordano, che sarà la Transgiordania, dal resto della Palestina, provocando grandi proteste dei sionisti. Questo perchè dovevano onorare, almeno in parte, gli impegni che avevano con Hussein e i suoi figli. Ibn Saud aveva avuto di fatto l'Arabia, ma Hussein e i suoi figli, che avevano guidato la rivolta araba, si trovavano con niente in mano. Gli inglesi furono pertanto obbligati a staccare la Transgiordania dalla Palestina, e mettere in questo regno, protettorato inglese, il figlio primogenito di Hussein, Abd Allah, che sarà il nonno del Re Hussein e in Mesopotamia, sempre sotto il loro protettorato, l'altro figlio Faisal.